

pale (che se ne accollò le spese), con una «ufficialità» che privò di ogni spontaneità anche le manifestazioni di cordoglio di una popolazione alle prese con una morte ancora totalmente «immaginata»¹¹⁹. Quasi cinque anni dopo, il 17 marzo 1945, in quello stesso Cimitero generale si svolse un altro funerale, quello delle sorelle Vera e Libera Arduino. Nella notte tra il 12 e il 13 erano state prelevate nella loro casa da una pattuglia in borghese di militi fascisti comandati dal tenente De Chiffre, portate sulla riva del canale della Pellerina e trucidate. Vera e Libera erano due operaie, lavoravano una alla Wamar, l'altra alla Castagno. Il padre, Gaspare, era operaio alla Fiat Acciaierie. Una famiglia di operai comunisti e antifascisti così tipica da sfiorare l'oleografia, quasi predestinata a diventare un simbolo. La voce dell'eccidio (nei prati del Valentino, quella stessa notte, furono assassinati il fidanzato di Libera, Aldo De Carli, e un altro partigiano, Piero Montarolo; fu ucciso anche Gaspare Arduino) si sparse in un baleno. Il giorno della sepoltura al Cimitero affluirono gruppi di donne e di antifascisti. I fascisti sapevano. Ricorda Maria Barbero:

Siamo andate lí al camposanto proprio nel tempo che sono arrivati i fascisti a farci andare via. Hanno chiuso i cancelli e non ci volevano lasciare entrare, i fascisti. Noi siamo andate dentro, siamo riuscite a passare dentro, che poi hanno chiuso [...]. Hanno avuto tempo di farle sotterrare e sono di nuovo arrivati lí, ma noi ci eravamo già squagliate chi di qui, chi di là. Noi avevamo un mazzo di garofani rossi ma ce n'era molte donne con i fiori in mano; c'erano due belle corone che forse avevano il nastro. C'erano molte donne con dei fiori tutti rossi¹²⁰.

Nella retata successiva ai funerali, i fascisti arrestarono un centinaio di persone¹²¹.

Alla staticità monumentale dei primi funerali di guerra era subentrato il dinamismo della lotta antifascista; il nero dei lutti iniziali si tingeva ora del rosso dei garofani impugnati dai Gruppi di difesa della donna. Anche l'immagine della morte era cambiata in quei cinque anni.

Erano stati ovviamente i bombardamenti a rendere, per primi, l'idea della morte drammaticamente familiare. Poi, dopo l'8 settembre 1943, l'inizio della lotta armata antifascista introdusse nel paesaggio urbano devastato dalle bombe altre forme di morte, meno asettiche, piú individualizzate. Ne derivò un singolare mutamento dell'esistenza collettiva; con la morte si stabilí un *modus vivendi* in cui alle morti tragiche, orribili e vio-

¹¹⁹ Cfr. *Le onoranze ai caduti per la barbara incursione nemica*, in «La Stampa», 20 giugno 1940.

¹²⁰ Cfr. B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, I, Einaudi, Torino 1977, p. 217.

¹²¹ La cronaca dei funerali delle sorelle Arduino è in «La difesa della lavoratrice», organo piemontese dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, ciclostilato, 18 marzo 1945.